

Pornoboy

Testo e regia di Enrico Castellani e Valeria Raimondi

Con Enrico Castellani, Valeria Raimondi, Ilaria Dalle Donne

Torino, Festival delle Colline

MARIA GRAZIA GREGORI

TORINO

Nel benemerito Festival delle Colline torinesi, da sempre dedicato al nuovo teatro e ai più interessanti giovani gruppi europei, quest'anno la punta di diamante per il linguaggio del corpo, per il provocatorio uso della parola, per la precisa scelta di campo è Babilonia Teatri, ensemble del Nord Est rivelatosi qualche anno fa grazie al premio Scenario. In scena, in questo loro nuovissimo *Pornoboy*, sono solo in tre, ma la riempiono tutta, anche se se ne stanno lì, immobili.

Un ininterrotto flusso di parole come una scudisciata, una richiesta incessante, estrema di verità. È un coro tragico, che denuncia un profondo malessere sociale e morale, giocato su tre voci in perfetta sintonia. Che, arrivate al culmine del discorso, si arrestano all'improvviso, per poi riprendere come se avessero un metronomo infallibile nella testa dopo aver rovesciato su di noi una serie di domande sulla nostra vita. Domande che nascono dal bombardamento dell'informazione, che non ci racconta solo i fatti per commentarli, ma che vuole soddisfare, con tutta una serie di allegati, ogni curiosità. Da qui nasce quell'idea del porno, un po' un'ossessione per questo gruppo che vuole fare un teatro «pop e rock», veloce e immediato, che non riguarda solo la sessualità, ma che è il metro di ogni azione. Gambe larghe, vestiti come i ragazzi di oggi, Castellani, Raimondi, Dalle Donne, ci raccontano di una società guardona, di un mondo che, a seconda delle scelte, rivela «verità» diverse.

INFORMAZIONE IMPUDICA

Pornografici sono il modo in cui i fatti vengono raccontati, la nostra richiesta spasmodica che non è un bisogno di conoscenza, ma desiderio di particolari sempre più tragici nella loro cretina ovvietà, nella loro impudicizia. Vogliamo sapere le cose più insignificanti, sulla morte di Giuliani, di Quattrocchi, sul delitto di Cogne, su Veronica e Silvio. Così, tanto per sollecitare il bisogno di spettacolo a tutti i costi, di un reality più falso del falso. Il vertice si tocca, secondo Babilonia Teatri, con la tragica vicenda di Eluana Englaro, dove il riportare parole dette davvero e qui snocciolate come un rosario, ci precipita in un paesaggio sinistro, in una violenza di massa, senza pietà nei confronti di una vittima innocente.

Questi attori, che non vogliono certo farci la morale, ci comunicano fisicità e energia, trasformandosi nella maschera e nel megafono di una requisitoria che ci riguarda. Sarcasmo, provocazione, disperazione, con un'improvvisa apertura non si sa se irridente o dolce verso l'ingenuità dell'infanzia rappresentata da un coro di bambini dello Zecchino d'oro che canta la pace e la condivisione. Altrimenti un enorme mare di bianca schiuma artificiale (quasi sperma che fa nascere pensieri e parole «morte»), prodotta a vista da una macchina che sta in alto sopra la scena e che inghiotte gli attori, ci sommergerà, ci seppellirà, ci farà fuggire. Verso dove? ●